

Il canto maledetto di Tonon

GIOVANNI
DOZZINI

È un'esplosione inarginabile di rabbia e disperazione, lucida e delirante allo stesso tempo. È un'eresia estrema e irrisolta, che nutre pagine abrasive, rinuncia a qualsiasi filtro, qualsiasi convenienza. È un romanzo che ti butta giù i denti, ti fa male, ti nega ogni forma di conforto. Lo ha scritto il trentanovenne friulano Emanuele Tonon, si intitola *Il nemico*, lo ha pubblicato **ISBN** (102 pp., 14 euro).

Tonon è teologo-operaio. C'è scritto nella scarna nota biografica del libro, e in fondo c'è scritto nel libro tutto, dall'inizio alla fine, dalla prima all'ultima pagina. *Il nemico* si compone di due storie ben distinte, che però raccontano la stessa vita, gli stessi luoghi, gli stessi lavori, lo stesso Dio. Teologo-operaio, già. Ma che vuol dire? Vuol dire che Tonon ha cominciato a lavorare in fabbrica che era quasi un ragazzino e ha ricominciato a farlo dopo sette anni da frate francescano. Vuol dire che il suo conto in sospeso con un'idea di lavoro che maciulla e svisciva i corpi e i sensi delle donne e degli uomini è fatto della stessa sostanza di quello che ha con un Dio adorato, servito, detestato, maledetto, un Dio cieco e necessario, quasi un funesto demiurgo con cui non poter né seriamente lottare né scendere a patti.

Scritto in una lingua gelida, spolpata, *Il nemico* scorre come un canto di dolore in due atti che si completano e si appartengono: l'esistenza indifesa di un padre morto di fatica e di silenzi e quella incompiuta di un figlio atteso e mai nato che, pare, disinnesca ogni possibilità di redenzione e di salvezza. Un canto di morte e di amore, che si traduce in una

incondizionata negazione della libertà. Questi uomini che si muovono in un Friuli remoto e apocalittico non sanno guardare altrove da se stessi, non sanno affrancarsi, non sanno nemmeno ribellarsi, non sanno fare altro che lasciarsi attraversare dai giorni. Non c'è nessuna speranza, nessun vero peccatore, c'è solo un vino senza sapore che scioglie i pensieri e corrode le carni, c'è un torpore macilento da cui è impossibile, forse persino indesiderabile, scappare.

Un romanzo buio, che sanguina, che spaventa. Tonon se la prende con tutti, a partire da se stesso e dal Dio offuscato alla cui parola dedica una riscrittura infelice e morbosamente oscena.

